

RAFFAELE RUFFO

FRANCESCO D'ASSISI

Un santo dai mille volti

Prefazione di
FELICE ACCROCCA

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

Prefazione

Francesco d'Assisi resta per molti aspetti un mistero. Uomo dai mille volti, come lo definisce l'autore, dolce e duro al tempo stesso, immerso tra la folla e amante dell'eremo, poeta finemente sensibile eppur capace di rispondere allo stesso diavolo (se possiamo dar fede al racconto degli *Actus-Fioretti*) con espressioni triviali. Corregge senza durezza – ma corregge! –, con il solo ausilio della cenere e delle parole del salmo *Miserere*, Chiara e le sue sorelle, ma rimprovera pure, non senza asprezza, aspiranti frati desiderosi di sbarcare il lunario senza fatica o di vivere dei proventi della comunità religiosa nella quale hanno fatto il loro ingresso dopo aver affidato i propri beni ai parenti. Una personalità complessa, dunque, forse si potrebbe dire anche un uomo difficile! Perlomeno, difficile da comprendere, al di fuori di una *sequela Christi* abbracciata senza riserve che ne giustifica e ne motiva parole e gesti, a volte indubbiamente paradossali.

Tuttavia, è proprio questa discontinuità del personaggio a generare il suo fascino, e Raffaele Ruffo ha ragione nel porla in rilievo. Perché Francesco aspira a una comprensione globale del mistero cristiano, filtrata attraverso la categoria della minorità, dando così vita a una serie di antinomie che richiedono di conciliare – a chiunque voglia avvicinarsi a lui – dimensioni apparentemente distanti. Certo, egli fu uomo in carne e ossa, con un suo peculiare carattere, non sempre rasentante l'apice della perfezione. E d'altronde, un carattere non si

può scegliere: lo si riceve in dono, che piaccia o no, e si deve imparare ad accettarlo così com'è, salvo poi poterlo levigare a prezzo di grandi sforzi e di una dura lotta con se stessi.

La scoperta dell'amore di Dio, la consapevolezza di essere – pur nella sua fragilità – oggetto di quell'amore totale e definitivo, lo spinse a porre al servizio del Regno doni come la giovialità e l'allegria, la naturale prodigalità, la straordinaria abilità nel tessere amicizie che avevano ordito la trama della sua esistenza fino a ventiquattro anni. La sua visione «cortese» della vita si trasformò allora in poesia evangelica, fondata su un realismo senza sconti e sulla convinzione – granitica anch'essa – che il Vangelo ha ragioni che la ragione non ha.

L'autore tenta di penetrare questa straordinaria personalità nelle sue pieghe più riposte, affrontandone gli aspetti nodali, cercando di riascoltarne la voce. È infatti direttamente a Francesco e ai suoi più antichi biografi che egli si sforza di dare la precedenza, con l'obiettivo di rimuovere quelle incrostazioni causate da letture mitizzanti e dolcistiche che al santo di Assisi – e alla causa del Vangelo – hanno fatto più male che bene. Ne coglie gli sviluppi seguendo il suo percorso di conversione, cerca di capire cosa intendesse per povertà e come la visse, in che modo s'inserì nelle maglie della struttura ecclesiastica, nella quale – con buona pace del Sabatier e di quanti ne condivisero le suggestioni – s'integrò con convinzione a seguito di una ben chiara scelta di ortodossia. Di quest'uomo che Tommaso da Celano ci descrisse fisicamente con insolita meticolosità, Raffaele Ruffo presenta la dolcezza e le asperità di carattere, la buona relazionalità e la capacità di distanza affettiva, l'intensità dei rapporti con il creato e gli animali, fino a riproporre la rilettura del *Cantico di frate sole*, un testo in grado di restituire la visione di un uomo

riconciliato che ha saputo estinguere – anzitutto dentro di sé – ogni focolaio di tensione.

Un uomo che trasmise pace, con i gesti – tante volte paradossali – così come con le parole. Capiamo allora la domanda di frate Masseo: «Perché a te, Francesco? Dico, perché a te tutto il mondo viene dietro e ogni persona pare che desideri di vederti e d'udirti e d'obbedirti?» (*Fior* 10: FF 1838). Di quest'uomo, che fu vero santo, Raffaele Ruffo ci ha aiutato a riascoltare la voce e di ciò non possiamo che essergliene grati.

FELICE ACCROCCA

Introduzione

Tanti libri sono stati scritti su Francesco d'Assisi, per raccontare la sua storia, per evidenziare alcuni aspetti della sua profonda esperienza spirituale, oppure per attualizzare la sua vicenda e il suo messaggio. Questa notevole produzione «biografica» sul santo di Assisi, negli ultimi decenni ha riscosso grande interesse anche nell'ambito cinematografico e in quello musicale, testimoniando l'enorme interesse che la sua figura suscita in ogni tempo e a ogni latitudine.

A volte, però, nel passato come nel presente, nel ritrarre la suggestiva personalità del grande santo di Assisi non ci si è basati sulle fonti più attendibili (i suoi numerosi scritti e le primitive biografie scritte su di lui), ma su racconti o interpretazioni che spesso pongono seri problemi riguardo alla loro veridicità. L'episodio più eloquente di questa tendenza è senza dubbio quello relativo al lupo di Gubbio, reso famoso dal vivace e ben dettagliato racconto presente nel libro dei *Fioretti*, che però suscita diverse perplessità dal punto di vista storico.

Inoltre la personalità di Francesco d'Assisi, che viene tratteggiata dalle diverse fonti biografiche in nostro possesso, risulta essere «poliedrica» e ricca di caratteri anche in apparente contrasto tra loro. Il grande scrittore e pubblicitista inglese G.K. Chesterton, nell'introduzione al suo libro sul santo di Assisi, non nasconde la propria difficoltà nel mostrare i differenti tratti di un personaggio così complesso:

Posso solo vagamente sperare di riuscire a far capire al lettore un po' più di quanto non avesse capito prima riguardo alla coerenza di un personaggio tanto complesso [...] del perché questo poeta che rendeva grazie al sole suo Signore, si nascondesse spesso in una buia caverna, e del perché il santo che era tanto gentile con Frate Lupo fosse tanto duro con Frate Asino (soprannome che aveva dato a se stesso), o del perché il trovatore che diceva che l'amore gli metteva il fuoco in cuore si tenesse lontano dalle donne, o del perché il cantore che godeva della forza e della gaiezza del fuoco, scegliesse di rotolarsi nella neve¹.

Se già la personalità di Francesco d'Assisi che si delinea dalle primitive biografie francescane risulta essere piuttosto «complessa», che dire poi di tutte quelle interpretazioni del santo di Assisi che si sono succedute lungo i secoli, che spesso sono debitorie dei particolari «gusti» dei loro autori, nonché del periodo storico al quale essi appartengono? Lo storico André Vauchez, nella sua biografia su Francesco d'Assisi, mostra quanto il santo si sia progressivamente trasformato nel tempo da modello di ascesi all'uomo delle stigmate, al difensore dell'ortodossia cattolica, all'ispiratore del Rinascimento e del cristianesimo evangelico, per poi arrivare, ai tempi nostri, a essere visto come il protettore dei poveri, il fautore della pace tra i popoli, il patrono dell'ecologia e il modello del dialogo tra le diverse religioni².

In questo contesto di rilettura attualizzante del personaggio Francesco d'Assisi non stupisce allora l'opera di G. Vignelli che, in uno stile fortemente apologetico e polemicamente «antimodernista» e

¹G.K. CHESTERTON, *San Francesco d'Assisi*, Lindau, Torino 2008, 10-11.

²Cf. A. VAUCHEZ, *Francesco d'Assisi. Tra storia e memoria*, Einaudi, Torino 2010, 199-267.

«antiprogressista», tenta di «smascherare» una a una tutte quelle «false» interpretazioni che la nostra cultura attuale ha dato del grande santo di Assisi³.

Un giorno rimasi molto colpito da un'affermazione fatta ad Assisi dall'allora vicepresidente del Consiglio, onorevole Gianfranco Fini, all'interno del suo *Messaggio agli italiani* del 4 ottobre 2004. Egli disse che Francesco «considera la pace non un fine ma un mezzo a servizio del bene comune [...] non condannò mai l'uso delle armi per legittima difesa». Sorpreso da simili affermazioni, che «stonavano» a pelle con il Francesco che conoscevo, mi chiesi da quale fonte avesse tratto quelle parole. Qualche tempo dopo, casualmente, mi imbattei in una testimonianza francescana del dialogo tra Francesco e il sultano d'Egitto che gli chiedeva come mai i cristiani invadessero le loro terre, nonostante le parole del Vangelo che affermano di «non rendere male per male» e di «non salvaguardare la propria tunica». Il santo rispose, candidamente, che era normale che i cristiani invadessero le terre occupate dai saraceni, poiché questi bestemmiavano il nome di Cristo e li perseguitano. Forse era questo il testo che aveva ispirato l'onorevole Fini? Se quella testimonianza è davvero attendibile, risulterebbe vero che Francesco legittimava l'uso delle armi per difendere gli interessi della cristianità⁴.

Ma, mi chiedo, si può affermare con certezza un pensiero simile di Francesco basandosi solamente su un'unica testimonianza, tra l'altro storicamente discutibile⁵, che non trova alcun riscontro né negli

³Cf. G. VIGNELLI, *San Francesco antimoderno. Difesa del Serafico dalle falsificazioni progressiste*, Fede & Cultura, Verona 2009.

⁴Cf. *Fonti Francescane* 2691. I testi sono presi da *Fonti francescane*, Nuova edizione, Editrici Francescane, Padova 2004. D'ora in poi FF.

⁵È un racconto orale che frate Illuminato (testimone oculare

scritti del santo, né nelle primitive biografie francescane? Questo è solo un esempio del rischio che si può correre nel voler proiettare una nostra problematica attuale nel passato, cercando di trovare in Francesco un possibile alleato che confermi le nostre idee⁶.

In quale linea, allora, si pone il nostro libro su Francesco d'Assisi? L'intento non è quello di offrire una biografia completa del santo, visto che ce ne sono già diverse molto valide in commercio, ma di focalizzare l'attenzione su alcuni aspetti della sua vita e della sua personalità, che forse non sono stati ancora pienamente «recepiti» dal grande pubblico che, a nostro avviso, è ancora oggi molto influenzato da quelle interpretazioni piuttosto «soggettive» che circolano sul santo di Assisi, che spesso non trovano alcun riscontro nelle primitive fonti francescane.

Nel capitolo iniziale, operando un confronto tra le varie fonti a disposizione, cercheremo di delineare il volto di Francesco da giovane e accennare, a grandi linee, al suo percorso di conversione. Poi, porremo attenzione alla fondamentale scelta operata dal santo di vivere nell'assoluta povertà, scelta che diventerà per lui fonte di ricchezza umana e spirituale. Nel capitolo successivo focalizzeremo l'attenzione sul rapporto di Francesco con la chiesa istituzionale, soprattutto mettendo in evidenza la sua qualifica di «chierico». Poi, ci addentreremo un po' nella personalità del santo, per mostrare la

dell'evento) trasmette a san Bonaventura, che lo mette per iscritto almeno quarant'anni dopo il fatto. Dopo tutti quegli anni passati si può mettere in dubbio l'autenticità di tutte le parole del dialogo, che tra l'altro avvenne per mezzo di interpreti.

⁶Quella frase dell'onorevole Fini fu pronunciata in pieno intervento italiano in Iraq, quando diversi politici, in tutto il mondo, tentavano di giustificare la liceità di una guerra «preventiva» come legittima difesa in previsione di un possibile attacco nemico.

presenza di due atteggiamenti contrastanti fra loro: la «dolcezza» e la «severità». Ancora, metteremo a fuoco il rapporto che Francesco aveva con santa Chiara e le altre donne, per poi approfondire la sua particolare relazione con gli animali e concludere questo sguardo sul suo universo relazionale, allargandolo a l'intera umanità. Infine, presenteremo un breve commento al *Cantico di frate Sole*, visto come il suo personale testamento spirituale rivolto all'uomo di ogni tempo.

Proprio per evitare interpretazioni troppo soggettive sulla vita e sull'esperienza del santo di Assisi daremo ampio spazio alla sua stessa voce, citando i suoi scritti e le testimonianze raccolte dai suoi primi biografi.

Capitolo 1

Giovinezza e conversione di Francesco

Benedetto XVI, parlando di Francesco d'Assisi durante un incontro con i seminaristi della diocesi di Albano, disse che il santo «prima della conversione era una specie di “play boy”»¹. È proprio vero? Su quale base il papa ha potuto fare un'affermazione simile? Se le scene di alcuni film alludono a qualcosa del genere (vedi *Francesco* di Liliana Cavani), in realtà, guardando alle primitive biografie scritte sul santo di Assisi, non troviamo testimonianze che possano far pensare a qualcosa di simile. Si dice solo che Francesco amava fare festa con gli amici organizzando, anche a sue spese, serate e banchetti. Da qui a dire che era un *play-boy* il passo mi sembra un po' troppo azzardato.

La verità è che su Francesco d'Assisi, lungo i secoli, sono state tramandate immagini che spesso non trovano nessuna conferma nelle più antiche testimonianze che i compagni di Francesco e gli altri antichi biografi francescani ci hanno tramandato². Però, a dire il vero, anche negli stessi antichi

¹ Il discorso fu tenuto il 31 agosto 2006, cf. G. GRIECO (ed.), *Benedetto XVI e San Francesco, Storia, Teologia, Catechesi, Spiritualità*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2011, 56.

² I primitivi materiali biografici francescani sono stati redatti in un arco di tempo che va dal 1228 al 1318. Essi sono: la trilogia di Tommaso da Celano (la *Vita del beato Francesco*, il *Memoriale* e il *Trattato dei miracoli*), la duplice opera di san Bonaventura (la *Leggenda Maggiore* e quella *Minore*), le opere variamente attribuite

materiali biografici francescani appaiono visioni molto diverse del santo di Assisi, ad esempio riguardo alla sua giovinezza e alla sua conversione.

Partiamo dalla condotta di Francesco da giovane. Nella prima biografia, la *Vita del beato Francesco*, scritta dal frate minore Tommaso da Celano su incarico del papa Gregorio IX subito dopo la canonizzazione del santo di Assisi³, Francesco viene descritto, senza mezzi termini, come il «peggiore» dei giovani di Assisi.

Viveva ad Assisi, nella valle Spoletana, un uomo di nome Francesco. Dai genitori fu allevato fin dall'infanzia in modo dissoluto secondo le vanità del mondo e, imitando la loro misera vita, egli stesso divenne ancor più frivolo e vanitoso [...]. Ecco i tristi insegnamenti a cui fu iniziato quest'uomo che oggi veneriamo santo, ed è veramente santo, sciupando e consumando miseramente il tempo dall'infanzia fin quasi al suo venticinquesimo anno. Anzi, precedendo in queste vanità tutti i suoi coetanei, si era fatto promotore ed emulo di mali e di stoltezze⁴.

Tommaso da Celano, calcando molto la mano, dipinge a tinte fosche non solo Francesco, ma anche i suoi genitori che, a suo avviso, fin dalla culla lo avevano educato a una vita immersa nel vizio e nella depravazione⁵. Egli non fa altro che applicare a Francesco, ai suoi genitori e persino alla popolazione assisana del tempo, il *cliché* di una società immersa nel peccato, che solo nelle sue forme este-

ai compagni del santo, quali la *Leggenda dei tre Compagni*, l'*Anonimo Perugino*, la *Compilazione d'Assisi* e lo *Specchio di perfezione*. Per una introduzione su questi e altri primitivi materiali biografici su Francesco d'Assisi, cf. F. ACCROCCA, *Viveva ad Assisi un uomo di nome Francesco. Un'introduzione alle fonti biografiche di san Francesco*, EMP, Padova 2005.

³ L'opera fu scritta tra il 1228 e il 1230.

⁴ *1Cel* 1-2: FF 317-320.

⁵ Cf. *1Cel* 1: FF 318-319.

riori appare cristiana mentre, nella sostanza dello stile di vita della stragrande maggioranza dei suoi componenti, non lo è affatto⁶.

Lasciamo la *Vita del beato Francesco* per andare alla cosiddetta *Leggenda Maggiore* di san Bonaventura, redatta una quarantina d'anni dopo l'opera di Tommaso da Celano. Qui troviamo un'altra descrizione di Francesco da giovane, di tutt'altra tonalità:

La dolce mansuetudine unita alla raffinatezza dei costumi, la pazienza e l'affabilità più che umane, la larghezza nel donare, superiore alle sue disponibilità, che come indizi sicuri di un'indole buona si vedevano fiorire in quell'adolescente, sembravano far presagire che la benedizione divina si sarebbe riversata su di lui ancora più copiosamente nell'avvenire⁷.

Sorge spontanea la domanda se Bonaventura e Tommaso da Celano parlino della stessa persona o di due soggetti diversi, dato che i ritratti di Francesco giovane, offerti dai due biografi, sono letteralmente agli antipodi: da una parte una specie di depravato e dall'altra un ottimo ragazzo. Le sorprese però non finiscono qui, poiché lo stesso Tommaso da Celano, quando sarà chiamato per la seconda volta a scrivere su Francesco d'Assisi, una ventina d'anni dopo la redazione de la *Vita del beato Francesco*, presenta una visione del Francesco giovane e dei suoi genitori completamente differente rispetto alla sua prima opera:

[gli assisani] apprezzavano Francesco, già grandicello, per alcune sue inclinazioni molto buone. Allontanava da sé tutto ciò che potesse suonare offesa a

⁶ «Facendosi così volutamente schiavi del peccato, trasformano le loro membra in strumenti di iniquità; cancellano in se stessi, nella condotta e nei costumi, ogni segno di fede cristiana. Di cristiano si vantano solo del nome» (1Cel 2: FF 319).

⁷ LM I,1: FF 1029.

qualcuno e, crescendo con animo gentile, non sembrava figlio di quelli che erano detti suoi genitori⁸.

Non c'è che dire, il cambiamento operato da Tommaso da Celano è «radicale»: Francesco, da giovane che primeggia nei vizi, dopo vent'anni si è trasformato in un ragazzo «modello», oggetto di ammirazione della gente. La stessa madre di Francesco viene «esaltata» da Tommaso da Celano, che la definisce una donna «specchio di rettitudine», paragonata nientemeno che a santa Elisabetta⁹. Cosa è successo? Com'è che venti anni dopo Tommaso da Celano cambia completamente la sua visione della giovinezza di Francesco, nonché dei suoi genitori e anche degli abitanti di Assisi?

La risposta sta nel fatto che quando Tommaso da Celano scrisse la *Vita del beato Francesco* non era in possesso delle testimonianze di coloro che avevano conosciuto Francesco da giovane, per cui il primo biografo francescano si trovò costretto a colmare quel vuoto utilizzando lo schema della società corrotta applicandola, come abbiamo visto, a Francesco, ai suoi genitori e alla popolazione di Assisi. Venti anni dopo invece quando dovrà redigere il completamento della sua biografia, opera che sarà chiamata il *Memoriale nel desiderio dell'anima*¹⁰, avrà a disposizione notevoli materiali nuovi, soprattutto sul periodo della giovinezza di Francesco, forniti da quei cittadini di Assisi, alcuni dei

⁸ 2Cel 3: FF 583.

⁹ «(La madre di Francesco) fu resa partecipe, come privilegio, di una certa somiglianza con l'antica santa Elisabetta, sia per il nome imposto al figlio (Giovanni), sia anche per lo spirito profetico. Quando i vicini manifestavano la loro ammirazione per la generosità d'animo e l'integrità morale di Francesco, ripeteva, quasi divinamente ispirata: "Che cosa pensate che diverrà, questo mio figlio? Sappiate che per i suoi meriti diverrà figlio di Dio"» (2Cel 3: FF 583).

¹⁰ L'opera fu redatta tra il 1246 e il 1247.

quali divennero poi suoi futuri compagni, che lo avevano conosciuto personalmente.

Svelato il mistero del radicale cambiamento di visuale operato da Tommaso da Celano riguardo la giovinezza di Francesco, sorge però la domanda su quale possa essere la fonte più affidabile per conoscere l'esperienza vissuta da Francesco d'Assisi dato che, come abbiamo potuto constatare, le stesse antiche biografie francescane offrono visioni molto divergenti tra loro.

Entriamo qui nell'ambito della cosiddetta «questione francescana», ossia di quel filone di ricerca che, dagli inizi del secolo scorso, ha impegnato decine e decine di studiosi di tutto il mondo nel tentativo di definire quali siano, tra le diverse fonti a nostra disposizione, quelle che trasmettono la «verità storica» della vicenda di Francesco d'Assisi¹¹. Oggi la «questione francescana», così come era stata impostata nel passato, è ormai superata, nel senso che si è giunti alla consapevolezza che non esiste una fonte che si possa considerare la depositaria sicura ed esclusiva di tutta la verità riguardante la vicenda di Francesco d'Assisi. Gli studiosi contemporanei allora si impegnano ad analizzare tutte le antiche biografie francescane, focalizzando bene il periodo in cui sono state scritte, le finalità per cui sono state scritte e le caratteristiche proprie di ciascuna opera, operando un confronto «critico» tra quegli episodi che ricorrono in forma diversa in più fonti, alla ricerca di quei tratti di verità che ciascuna testimonianza possiede.

¹¹ L'inizio della «questione francescana» si fa risalire al 1894, anno in cui lo storico e pastore calvinista Paul Sabatier pubblicò la sua biografia sul santo assisiato: *La vie de Saint François*. L'opera del Sabatier può essere considerata la prima biografia francescana «critica», in quanto mostra un'attenzione particolare alle circostanze storiche e ideologiche che hanno accompagnato le diverse primitive composizioni biografiche francescane, nonché un'approfondita critica testuale.

Tornando al nostro discorso sulla giovinezza di Francesco, la fonte più affidabile che possediamo è la *Leggenda dei tre Compagni*. Essa fa parte di quei materiali che furono inviati all'allora ministro generale dei frati minori, fra Crescenzo da Iesi, e utilizzati nella redazione del Memoriale di Tommaso da Celano¹². La *Leggenda dei tre Compagni*, a dispetto del nome che porta, non presenta come autori dei frati chiaramente identificati, anche se si suppone che l'autore dell'opera possa essere effettivamente un frate minore. Qualcuno, però, evidenziando lo stile molto «laico» della *Leggenda* (ad esempio, non si fa alcuno accenno a eventi miracolosi operati dal santo Francesco) suppone un autore laico di Assisi (un notaio?), dato che buona parte delle vicende ivi narrate hanno luogo all'interno delle mura della città di Assisi, ben descritta in tanti suoi particolari topografici e di vita civile. Lo stile della *Leggenda dei tre Compagni* non è agiografico come quello della *Vita del beato Francesco* di Tommaso da Celano o della *Leggenda Maggiore* di san Bonaventura. Per questo motivo può essere considerata una leggenda «moderna», attenta a mostrare il lato umano di Francesco e a rivelare i risvolti psicologici delle sue vicende.

Buona parte del contenuto della *Leggenda dei tre Compagni* è dedicato alla descrizione della giovinezza di Francesco e degli eventi della sua conversione. Come era allora Francesco da giovane? La *Leggenda* ci presenta un giovane allegro, vivace, intelligente, cortese, generoso e anche un po' stravagante, che ama vestirsi in maniera elegante e appariscente, tanto da crearsi dei capi di abbigliamento davvero «originali», unendo a pezzi di

¹² In verità, gli ultimi due capitoli dell'opera (capp. XVII-XVIII) sono certamente posteriori al resto della *Leggenda* e hanno un autore differente rispetto alla prima parte dell'opera.

stoffe pregiate vili panni di nessun valore. Francesco sembra così un giovane che muore dalla voglia di staccarsi da una mediocrità di vita, facendo di tutto per mettersi in mostra e apparire diverso dagli altri. È in questa direzione che va il sogno che portava nel cuore: diventare un famoso cavaliere, ricco di onore e di gloria. Dal punto di vista più spirituale, al di là di una spiccata sensibilità verso i poveri che lo portava a fare loro tante elemosine, Francesco non mostrava una particolare profondità di relazione con Dio, non staccandosi così dalla media dei suoi contemporanei, tutti cristiani battezzati fin dalla nascita, «praticanti» almeno le forme esteriori della fede.

Il suo atteggiamento, possiamo dire un po' «egocentrico», che lo spingeva a farsi notare a tutti i costi, cambierà nel momento in cui Dio farà breccia nella sua vita, soprattutto quando lo condurrà, come lui stesso ricorderà nel suo *Testamento*, a entrare in relazione d'amicizia con i lebbrosi:

Il Signore dette a me, frate Francesco, di incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo¹³.

La *Leggenda dei tre Compagni* descrive nel dettaglio questa esperienza così importante per la conversione di Francesco. Si racconta che egli si teneva sempre a debita distanza dai luoghi dove dimoravano i lebbrosi, rifiutandosi non solo di vederli, ma anche di stare nelle loro vicinanze, dato che il semplice odore emanato dalle carni putrefatte era per lui assolutamente insopportabile. Un giorno

¹³ *Test* 1-3: FF 110.

però Francesco vincerà tutte quelle sue repulsioni quando, incontrando per strada un lebbroso, non solo gli farà l'elemosina, ma si spingerà fino a baciargli la mano, un gesto d'amore fraterno che sarà contraccambiato dal lebbroso. Da quel giorno Francesco sperimenta un cambiamento radicale nel suo modo di approcciarsi al mondo e agli altri. Il suo essere sceso da cavallo per fare l'elemosina e baciare la mano del lebbroso simbolizza la discesa da quel suo caro «piedistallo» di uomo che si crede superiore agli altri e che sogna un destino di gloria, capace di alimentare il suo *ego*.

Da quel giorno, infatti, Francesco cominciò a mettersi a servizio dei lebbrosi e a sentire nel profondo del cuore che la gloria che cercava era solo vanità, provando dolcezza e piacere a stare con i lebbrosi e amarezza e repulsione per lo stile di vita che aveva vissuto fino a quel momento.

Fermiamoci ora ad approfondire la vicenda della conversione di Francesco, per vedere se, come nel caso della sua giovinezza, troviamo anche qui delle opinioni diverse tra i primi biografi francescani. Prenderemo di nuovo in esame la biografia di Tommaso da Celano, la *Leggenda Maggiore* di san Bonaventura e la *Leggenda dei tre Compagni*.

Torniamo, allora, alla *Vita del beato Francesco* di Tommaso da Celano, alla sua descrizione di Francesco, uomo corrotto che vive all'interno di una società corrotta. Cosa succede? All'improvviso Dio, dall'alto del cielo, getta uno sguardo di misericordia verso il povero Francesco, ormai perso tra i vizi e i peccati: «La mano del Signore si posò su di lui e la destra dell'Altissimo lo trasformò»¹⁴. Secondo il racconto di Tommaso da Celano, Dio comincia un'azione di purificazione dell'animo di Francesco attraverso un percorso pedagogico di conversione,

¹⁴ 1Cel 2: FF 321.

che comincerà con la prova di una lunga malattia e che terminerà con il suscitare il desiderio di abbandonare tutti i suoi averi per rendersi disponibile al servizio divino.

Quello che qui mi preme sottolineare è che Tommaso, per descrivere la conversione di Francesco, adotta lo schema «grande santo – grande peccatore», prendendo come modelli impliciti l'esperienza di sant'Agostino e quella di san Paolo. Entrambi, seppure in situazioni esistenziali molto diverse, testimoniano di avere «subito» un intervento «prodigioso» di Dio, che ha cambiato in radice il loro modo di vivere. Come Aurelio Agostino prima di diventare il grande sant'Agostino, vescovo e dottore della chiesa, era stato un grande peccatore (come lui stesso racconta nelle sue *Confessioni*), e Saulo che, prima di diventare san Paolo, il grande missionario apostolo fra i pagani, era il più grande persecutore dei cristiani, anche Francesco, prima di diventare il santo di Assisi, era vissuto lontano da Dio, immerso nel peccato¹⁵.

Attraverso lo schema interpretativo «da grande peccatore a grande santo», schema che apparteneva alla tradizione agiografica cristiana, Tommaso da Celano vuole sottolineare la grandezza della misericordia di Dio, che con potenza ha fatto irruzione nella vita di quel povero peccatore, trasformandolo completamente fino a farlo diventare un grande santo. Il principio qui sottinteso è che la grazia di Dio agisce indipendentemente dalla natu-

¹⁵ L'accostamento all'esperienza di san Paolo si trova esplicitato nel *Memoriale*: (dopo il sogno di Spoleto) «Ritornò (Francesco) senza indugio, fatto ormai modello di obbedienza e trasformato con il rinnegamento della sua volontà da Saulo in Paolo. Quello venne gettato a terra e sotto i duri colpi disse parole soavi, Francesco invece mutò le armi mondane in quelle spirituali, e in luogo della gloria militare ricevette un'investitura divina» (2Cel 6: FF 587).

ra umana che incontra, la quale può anche essere completamente indisposta ad accoglierla, come nel caso di Francesco. Questo è il giudizio di Tommaso da Celano sulla conversione di Francesco, per nulla condiviso da san Bonaventura, che ci offre tutt'altra interpretazione.

Il santo di Bagnoregio, infatti, narra così dell'azione di Dio nella vita di Francesco:

Dio, nella sua bontà, lo prevenne con benedizioni straordinarie e lo sottrasse, nella sua clemenza, ai pericoli della vita presente e, nella sua generosità, lo colmò con i doni della grazia celeste¹⁶.

Bonaventura parla di una grazia divina «preventiva», ovvero di una speciale benedizione che Francesco avrebbe goduto fin dal momento della sua nascita, che gli permette di non seguire i suoi compagni di età piuttosto «lascivi», abbandonandosi alla sensualità. Quindi Francesco si presenta, per grazia divina, come un giovane pieno di virtù al quale manca soltanto una cosa: sapere con precisione quale sia il progetto di Dio sulla sua vita. Tale progetto gli sarà mostrato da Dio stesso, passo dopo passo, attraverso diverse esperienze spirituali tra le quali, sempre secondo Bonaventura, assumerà un ruolo centrale il messaggio del crocifisso di San Damiano: «Francesco, va' e ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina»¹⁷.

Se Tommaso da Celano parla di un intervento divino che irrompe all'improvviso in una natura di Francesco corrotta fin nelle sue midolla per ben venticinque anni di età, Bonaventura, al contrario, sottolinea che la grazia divina era già scesa su Francesco fin dalla nascita, una grazia capace di modellare e guidare la natura del giovane di As-

¹⁶ LM I,1: FF 1027.

¹⁷ LM II,1: FF 1038.

sisi a scoprire progressivamente il progetto di Dio su di lui. Se Tommaso utilizza lo schema «grande peccatore – grande santo», possiamo dire che Bonaventura utilizza lo schema «santo già da subito».

In realtà, entrambe le visioni non sono, a nostro avviso, in grado di rendere giustizia dell'effettivo percorso di conversione vissuto da Francesco. Abbiamo, in effetti, una terza fonte, la *Leggenda dei tre Compagni*, che offre una visione più equilibrata e realista del rapporto tra natura umana e grazia divina.

Qui si afferma che Francesco aveva un comportamento cortese «per indole quasi naturale»¹⁸, che era «allegro e gioviale per natura»¹⁹ e che queste caratteristiche, insieme alle altre virtù che possedeva, erano da considerarsi virtù «naturali» che, come gradini, «lo elevarono fino alla grazia»²⁰. Emerge qui il famoso adagio di Tommaso d'Aquino, secondo cui la grazia divina agisce non in contrapposizione alla natura umana, ma in stretta «collaborazione» con essa, portandola verso il suo compimento, ossia facendole raggiungere il fine soprannaturale della comunione con Dio per la quale è stata creata.

Questa «collaborazione» tra natura e grazia appare in più episodi della *Leggenda*, nei quali Francesco, di fronte alle nuove esperienze spirituali promosse da Dio, si interroga sul loro significato, utilizzando allo scopo tutte le sue facoltà naturali di intelligenza, memoria e volontà. Per esempio, dopo il sogno di Spoleto e il colloquio con la voce misteriosa che lo invita ad abbandonare il suo progetto di gloria umana (il diventare cavaliere) per ritornare ad Assisi, Francesco appena risvegliato «si

¹⁸ 3Comp 3: FF 1396.

¹⁹ 3Comp 4: FF 1398.

²⁰ 3Comp 3: FF 1397.

mise e riflettere attentamente su questa rivelazione [...]. Ripensava con stupore e così intensamente alla scossa del messaggio ricevuto, che quella notte non riuscì a chiudere occhio»²¹. Ci appare qui un Francesco molto umano, che di fronte al misterioso irrompere divino nella sua vita, esercita appieno tutte le sue facoltà umane per cercare di comprendere il senso e il significato di quell'esperienza soprannaturale appena vissuta.

Il suo cammino di conversione fu perciò un percorso graduale, fatto di diverse esperienze e tappe da superare. Infatti, dopo il suo ritorno ad Assisi, una sera il Signore gli fa sperimentare interiormente tutta la dolcezza del suo amore, ma Francesco non ha ancora il coraggio di lasciare tutto:

E da quell'ora cominciò a sentire umilmente di se stesso e a disprezzare le cose che prima amava, senza tuttavia farlo interamente, perché non si era ancora del tutto sciolto dalle vanità mondane²².

La *Leggenda dei tre Compagni* poi ci racconta anche i «combattimenti» interiori ai quali Francesco dovette sottostare per avanzare nel suo cammino di conversione. Abbiamo già ricordato quell'atto di vera e propria violenza contro se stesso, contro il proprio istinto di repulsione, che spinge Francesco a scendere da cavallo per mettersi in relazione con il lebbroso incontrato per strada. Oppure, qualche tempo più tardi, dopo aver lasciato tutti i suoi averi ed essere andato a vivere tutto solo nella chiesa di San Damiano, Francesco, tornando dentro la città di Assisi per questuare di porta in porta qualcosa da mangiare, dovrà farsi anche qui molta «violenza» per mangiare quei resti, tutt'altro che appetibili, presenti nella sua scodella: «Quan-

²¹ 3Comp 6: FF 1401.

²² 3Comp 8: FF 1403.

do volle mangiare quell'intruglio di cibi diversi, la prima reazione fu un moto di nausea, perché una volta, nonché mangiare quella roba, non avrebbe accettato neppure di guardarla. Finalmente *vinse se stesso* e cominciò a mangiare: e gli sembrò di non aver provato tanto gusto nemmeno nel mangiare un piatto prelibato»²³.

Ecco, allora, che la *Leggenda dei tre Compagni* ci presenta un Francesco che non è affatto un uomo immerso fino al collo nei peccati che all'improvviso viene «pescato» miracolosamente dalla grazia divina (vedi Tommaso da Celano nella sua *Vita del beato Francesco*) e neppure un «privilegiato» che, già dalla nascita, si trova oggetto di una speciale predilezione divina che lo colma di benedizioni (vedi san Bonaventura nella sua *Leggenda Maggiore*).

Le tre presentazioni, molto diverse tra loro, di Francesco da giovane e delle dinamiche sottostanti al suo itinerario di conversione, testimoniano quanto l'impronta del biografo possa lasciare fortemente il segno nel delineare il volto del santo di Assisi, rischio ben più presente oggi, a quasi otto secoli dalla sua vicenda, immersi in un società assai diversa da quella in cui egli visse.

Torniamo alla *Leggenda dei tre Compagni*, la nostra fonte privilegiata, che ci presenta Francesco come un giovane «normale», che ha già ricevuto in natura diverse predisposizioni al bene e che, aprendo le porte del cuore alla grazia divina, ha permesso che queste predisposizioni «naturali» potessero arrivare alla loro pienezza, orientandole non alla propria realizzazione e gloria personale, ma alla gloria e al servizio di Dio. Un percorso di conversione che non si svela tutto subito ma che comporta una comprensione graduale del progetto divino, fatta di profonde esperienze spirituali

²³ 3Comp 22: FF 1422.

che necessitano di un'approfondita riflessione e meditazione personale e che non esimono da forti combattimenti interiori contro il proprio istinto egoistico.

La vicenda di Francesco, così come ci è presentata nella *Leggenda dei tre Compagni*, può essere allora un modello vicino alla nostra vita, mostrando che ciascuno di noi, aprendosi alla grazia divina, può trasformare profondamente la propria esistenza, mettendo a frutto in pienezza quelle doti «naturali» che già possediamo. Il tutto senza doversi aspettare chissà quali interventi miracolosi divini, ma leggendo con attenzione il passaggio di Dio nelle pieghe della vita di ogni giorno, cercando di comprendere progressivamente il suo disegno su di noi.